

MAESTRI

Ironico labirintico Morelli

Il 12 luglio è morto a Venezia il musicologo italiano: era nato a Faenza il 14 maggio 1942. Dal 1978 insegnava a Ca' Foscari

EMILIO SALA

È ro presente nell'aula di San Sebastiano (allora sede didattica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia) quando Giovanni Morelli inaugurò il suo primo corso di Storia della musica. Era il 1978. D'altronde, noi studenti musicofili aspettavamo quel giorno con una certa trepidazione. Francesco Orlando ci aveva annunciato quello "strano" personaggio di cui ammirava l'intelligenza critica ma anche temeva l'estro capriccioso (ricordo la sua faccia quando lesse un articolo di Giovanni che conteneva un capitolo intitolato "Libis si fa un clistere"). Abituati com'eravamo alla sistematicità e al rigore metodologico orlandiani, fummo presi in contropiede dall'eccentricità e apparente disordine dell'argomentare morelliani. «Questo è un nodo avviluppato» pensai in cuor mio. Ma già alla seconda lezione rimasi affascinato: il discorso ruotava intorno al problema dell'*unità de mélodie* nell'estetica di Rousseau (lo ricordo come fosse ieri), affrontato secondo diverse chiavi di lettura e seguendo rotte impreviste, talora avventurose. Alla fine mi resi conto che Giovanni stava cercando di porre le basi di tutto il suo insegnamento futuro: l'estetica, l'ermeneutica, la musica come oggetto culturale (e dunque inseparabile dalle sue rappresentazioni) da ricostruire e ridefinire continuamente. Benché (perché?) labirintico e tortuoso, quel corso era stimolante e fecondante: mi segnò senza che me ne rendessi conto (il vero magistero può funzionare anche così).

Negli anni successivi, Giovanni animò la Venezia musicale creando un "sistema" di interconnessioni tra varie istituzioni (case editrici, teatri, centri di ricerca) presso le quali operava direttamente o indirettamente: quale opportunità formativa fosse per noi catecumeni poter collaborare con enti così prestigiosi è facile immaginare (a beneficiarne fummo in tanti: tra gli altri - cito solo quelli allora a me più vicini - David Bryant, Paolo Cattelan, Paolo Cecchi, Michele Girardi, Paolo Pinamonti, Luca Zoppelli). Ma l'architrate del sistema morelliano - almeno per ciò che riguarda l'attività più strettamente musicologica - era costituito dall'asse tra l'Università e la Fondazione Cini, dove fondò l'Istituto per la musica. Tra convegni internazionali, seminari,

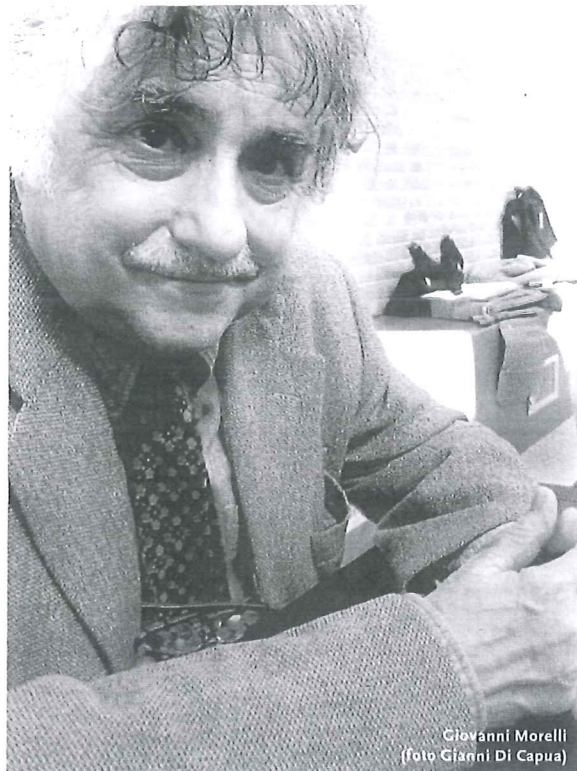
corsi di alta cultura e piccoli festival fummo presi in un vortice di esperienze di cui capiamo solo oggi quanto dobbiamo essere grati a Giovanni.

Memorabile Stiffelio

Il culmine fu probabilmente raggiunto nel 1985, "anno europeo della musica", durante il quale - tra le mille iniziative - Giovanni trovò il tempo di organizzare, insieme al Teatro La Fenice, una memorabile ripresa dello *Stiffelio* di Verdi cui associò un altrettanto memorabile convegno. D'altra parte erano quelli anni in cui la musicologia italiana conobbe un formidabile lancio internazionale. Il terreno era stato preparato da studiosi e docenti autorevoli e cosmopoliti, come Nino Pirrotta e Pierluigi Petrobelli, cui seguì (a ruota), con uno spirito innovativo e un'energia entusiasmanti, quella che ci appariva come una vera e propria "trimurti" musicologica: Lorenzo Bianconi, Giovanni Morelli, Thomas Walker. Nel 1987 il XIV convegno della Società Internazionale di Musicologia si svolse a Bologna (presente Carl Dahlhaus, tanto per fare un nome) e nello stesso anno uscì per l'EDT la *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli. Ad entrambi i progetti partecipò naturalmente anche Giovanni. Poi le cose andarono diversamente. La stagione dei grandi convegni settembrini alla Cini si concluse. La *Storia dell'opera italiana*, di cui uscirono solo i volumi 4-6, si interruppe. Il momento magico era finito.

I libri

Nella sua Venezia, Giovanni Morelli continuò a lavorare alacremente, insegnando e pubblicando molte decine di saggi e libri di straordinaria densità critica: *Il morbo di Rameau* (1989), *Il paradosso del farmacista* (1998), *Scenari della lontananza* (2003), *Prima la musica, poi il cinema* (2011)... Libri ostici, labirintici, fatti di digressioni (come il *Tristram Shandy*: il "libro dei libri", per Giovanni) ma irrinunciabili. Un suo saggio fondamentale (di quasi cento pagine), dedicato a Nino Rota (e compreso nel libro *Storia del candore*, pubblicato dall'editore Olschki nel 2001), incomincia con una infinita divagazione sull'*Urone* di Voltaire, una divagazione uronico-ironica il cui nesso (allegorico) con Rota si capisce solo a scoppio (molto)



Giovanni Morelli
(foto Gianni Di Capua)

ritardato. Poi si capisce anche che l'*Urone* era lui, era Giovanni, del cui candore uronico-ironico-onirico dobbiamo far tesoro, ora che l'erba inaridisce il verno. ■■■

EDT/Siena Jazz

Andy Hamilton

la nuova collana dedicata alla storia del jazz e ai suoi protagonisti

Acquista
su www.edt.it
CONSEGNA GRATUITA